

# 1.

## Le borse terapeutiche a vapore nella medicina antica

Isabella Andorlini

Conoscendo l'etimologia, l'esame di ogni realtà diviene più facile  
(Isidoro di Siviglia, *Etymologiae sive Origines* I 29,2)

κυρία[ι]c μου μητρι και μάμ(μ)αις | ὁμοῦ και Κύρα, Εὐδαίμων χαίρει(ν). | (...) ἐc|χήκαμεν δὲ τὰ κκεύη παρὰ Ἑλένης |<sup>20</sup> τῆς πλουμαρίας και μόνα δ βιβλία | εὔρον ἐν τῇ δικακία, ὑμεῖς (ü- par.) δὲ ἐγράψατε ὅτι, ε ἀπεστείλαμεν. ἔχαμε(ν) | δὲ και τὰ ἄλλα πάντα χωρὶς μόνης | τῆς ὑδρ{ε}ίας (ü- par.) τοῦ ὀξυγγ{ε}ίου. ὅθεν |<sup>25</sup> σπουδακάτω ὁ ἀδελφός ἡμῶν | Θεόδωρος ζητῆσαι ἦπο . . . .τον | να . . . . και γγῶναι περ[i] αὐτοῦ | [ . . .]..... ὑδρ{ε}ίαν, παρέσχεν ἀν|τι τοῦ ὀξυγγ{ε}ίου κολλουρίων ὑδρ{ε}ί|<sup>30</sup>αν. σπουδάσον δὲ τὸ χα[λ]κοῦν δελτᾶ|ρίον μοι ἀποστεῖλαι, ἵνα (i- par.) ἄλλα ἄρμενα προ|ήσω, μὴ τὰ αὐτά, και τὸν πυριατῆρα | ὁμοίως και τὰς κικύας, ἵνα ποιήσω . . . |τᾶδιον. |<sup>35</sup> ἀπόστειλον δὲ και κολλουρίων λίτρας τρ(ε)ῖς μεμιγμένων ἀπὸ πάντων . . . .[ . . . . . ] . . . . | στατικὰ και . . . .οι . [ . ] . . . .[ . . ] . ἄλλα . . . . λάβω ἕτερα καλά α . . . α . . . . [

(verso) ἀπόδος εἰς τὸ ἱατρεῖον [πα]ρὰ Εὐδαίμονος.

Alle mie signore madre e nonna, con Cyra, Eudaimon porge i suoi saluti. (...) Ho ricevuto le provviste da Elena, la ricamatrice, ed ho trovato nel sacco solo 4 libri, mentre voi mi avete scritto “ne abbiamo inviati 5”. Ho ricevuto anche tutto il resto, tranne il vasetto di grasso animale. Per cui è bene che mio fratello Theodoros si dia da fare per cercarlo ... e (?) riconoscerlo ... in una bottiglia. Al posto del grasso ho ricevuto un vasetto di colliri. Fammi mandare anche il cofanetto degli strumenti in bronzo, in modo che possa usarne anche altri, e non sempre gli stessi, **ed anche la borsa per l'acqua calda** e le ventose, cosicché ne abbia disponibili almeno 5. Mandami inoltre 3 libbre di colliri misti e astringenti (...)

(Lettera) da consegnare all'ambulatorio (di Ossirinco). Da parte di Eudaimon<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> P.Oxy. LIX 4001, 1-2 e 18-36 (Ossirinco, IV sec. d.C.). Il cofanetto che Eudaimon chiama *deltarion* era un astuccio che si apriva a libro, contenente strumenti chirurgici (cf. FISCHER 1997; GHIRETTI 2010: 104-8;

Il raro termine *πυριατήρ* (“borsa per l’acqua calda”), che fra le testimonianze documentarie appare unicamente in questa famosa lettera su papiro con cui il medico Eudaimon richiede ai familiari l’invio di medicinali e strumentazione medica<sup>2</sup>, è utilizzato in letteratura solo da Sorano d’Efeso, secondo cui l’oggetto in questione va riempito con acqua calda od olio caldo (*καὶ πυριατῆρας θερμοῦ ὕδατος πεπληρωμένους ἢ κύττεις θερμὸν ἔλαιον περιεχούσας*: *Gyn.* III 10,3; cf. II 10), e (in forma leggermente variata) in Archigene (*apud* Aët. IX 28), in cui *διὰ τῶν φωκωτῶν πυριατηρίων* si riferisce a contenitori per l’acqua calda in forma di fagiolo. La metafora è ancora più evidente in una testimonianza documentaria, P.Oxy. VIII 1088, una raccolta di prescrizioni mediche del I sec. d.C., in cui la borsa termica è detta *φακός tout court*<sup>3</sup>:

νήκτη δίδου πείν τρίψας ἐν γλυκείῳ ἡμικοτυλίῳ, προλούσας πρὸ τῆς λήμψεω(ς) ὠρῶν β καὶ φακὸν πρὸς τοὺς πόδας | προτιθείς, καὶ σκεπάζειν ἱματίοις (ii, 44-7)

Dai da bere (il rimedio) a digiuno avendolo pestato in mezza cotila di sciroppo d’uva, avendo (il paziente) fatto il bagno due ore prima dell’assunzione, **mettigli una borsa di acqua calda sui piedi** e coprilo con coperte.

*πυριητήριον* è attestato in Ippocrate (*Mul.* III 230 Littré [X, p. 366 (2) Potter]), ma nel senso di “bagno di vapore”<sup>4</sup>; in effetti, nel *Corpus Hippocraticum* la nomenclatura dei vasi termici appare sensibilmente diversa, come mostrano i seguenti passi:

ὀδύνην δὲ πλευροῦ, ἣν τε κατ’ ἀρχὰς γένηται, ἣν θ’ ὕστερον, θερμάσμασι μὲν πρῶτον οὐκ ἀπὸ τρόπου ἐστὶ χρησάμενον πειρηθῆναι διαλύσαι τὴν ὀδύνην. θερμασμάτων δὲ κράτιστον μὲν ὕδωρ θερμὸν ἐν ἀκκῶ, ἢ ἐν κύττει, ἢ ἐν χαλκῶ ἀγγείῳ, ἢ ἐν ὀστρακίνῳ (*Acut.* 7,1-5 [XXI, W.H.S. Jones])

Se compare un dolore alla pleura, e subito appare, o più tardi, è necessario provare a scioglierlo con applicazione calde ed è necessario provare a sciogliere il dolore con cal-

---

BONATI 2016: 190 e 306-11; vd. anche il contributo di Giulia Ghiretti nel presente volume, p. 90 n. 52). Sul termine per “strumenti” (*ἄρμυνα*) cf. ANDORLINI 2012: 239ss.

Il presente contributo rientra nel progetto ERC-AdG-2013-DIGMEDTEXT, Grant Agreement No. 339828 (principal investigator Prof.ssa Isabella Andorlini), finanziato dallo European Research Council presso l’Università degli Studi di Parma [<http://www.papirologia.unipr.it/ERC>].

<sup>2</sup> Cf. ANDORLINI 2012: 243-4. Sul *πυριατήρ* nella lettera di Eudaimon cf. anche GHIRETTI 2010: 81-2, che nota come «il medico mittente della lettera doveva possedere probabilmente un buon livello di cultura per utilizzare un termine che risulta rarissimo nella letteratura e nei documenti giunti fino a noi, *hapax* fino alla scoperta del P.Oxy. stesso» (p. 81).

<sup>3</sup> Cf. GHIRETTI 2010: 81.

<sup>4</sup> Cf. Eup. fr. 128 *ap.* Poll. IX 43,3; Arist. *Pr.* 869a19; Plu. *Cim.* 1; D.C. LIII 27,1,5; IG V.1 938 [Citera, III sec. a.C.].

de fomentazioni. Il metodo più efficace è versare acqua calda in un sacco di pelle, o in una borsa, o in vaso bronzeo, o in uno di coccio.

πυρία δὲ καὶ ὀστράκοις ἐς ῥάκος ἐνειλίττων, καὶ αὐτοῖς τοῖς ῥάκεσι θερμαίνων, καὶ τοῖς φακοῖς τοῖς ὀστρακίνοις, τὸ ὕδωρ ἐγγέων ζεστόν (*Nat. mul.* 34 [X, p. 264 Potter])

Far fare un bagno di vapore dentro gli *ostraka*, avvolgendo in una benda di lino, e scaldando i bendaggi, e versare acqua calda nei sacchi di pelle o nei contenitori di coccio.

πυριῆν δὲ καὶ σπόγγους θερμαίνων καὶ προστιθείς... καὶ ὀστρακίνοις ἀγγείοις ὕδωρ ἐπιχέων (*Nat. mul.* 10 [X, p. 312 Potter])

Prepara fomentazioni scaldando spugne, e versa acqua nei vasi di coccio.

Bisogna premettere che i bagni di vapore (caldo o freddo) erano un rimedio caro alla medicina ippocratica, che riponeva grande fiducia nel loro valore terapeutico<sup>5</sup>: si vedano ad esempio *Acut. (sp.)* 6 (VI 9, p. 272 Potter) καὶ κήρωμα κεφαλῆ καὶ τραχήλῳ περιτιθέναι, καὶ εἰρίοις περιελίττειν, καὶ σπόγγοις μαλθακοῖσιν, ἐν ὕδατι θερμῷ ἐκπιεζέοντα, πυριᾶν [“Applica un residuo di cera alla testa e al collo, e avvolgilo con lana, e con spugne morbide. Spremilo in acqua calda, e fai fare un bagno di vapore”]; *ibid.* 14 (VI 37, p. 302 Potter) ἦν ἐς τὰ ὦτα ὀδύνη ἐμπέσῃ, λούειν συμφέρει πολλῷ καὶ θερμῷ, καὶ πυριᾶν τὰ ὦτα [“Se entra un dolore nelle orecchie, conviene scioglierlo con molto calore, e fare un bagno di vapore alle orecchie”<sup>6</sup>]. Questa operazione, eseguita mediante acqua calda e destinata a curare i dolori, veniva definita *πυρία*, e *πυριᾶν* era il verbo corrispondente all'operazione da eseguire.

Vediamo che Ippocrate, per indicare i vasi con intercapedine usati per versare acqua bollente e risanare gli organi tramite il vapore, preferisce il termine (*ἀγγεῖον*) *ὀστράκινον*, “vaso di coccio”. Se il termine tecnico che definiva questo genere di borsa sembra sfuggito all'attenzione dei lessici antichi, una ricerca attenta nei testi tecnici del *Corpus Hippocraticum* ha prodotto risultati interessanti. Due passi sono davvero calzanti: in un passo di *De diaeta in morbis acutis* (7.1-5 = XXI, W.H.S. Jones) è previsto un contenitore di coccio per applicazioni termiche alla pleura. Il metodo più efficace è acqua calda in un sacco di pelle, in una borsa, oppure in un vaso di bronzo o di coccio. Ancora più significativo è il raffronto con *De natura muliebri* 34 e 10, dove il contesto fornisce indicazioni sulla procedura e sui mezzi: scrive Ippocrate che “per un'applicazione calda

<sup>5</sup> Cf. JOUANNA 1992: 241-3; ANDORLINI-MARCONI 2004: 87.

<sup>6</sup> Cf. Hp. *Aff.* 4 (IV, p. 86 Potter): ἔπειτα λούειν πολλῷ καὶ θερμῷ.

(*πυρία*) si usano cocci avvolgendoli in una benda, sia riscaldando con il bendaggio stesso, sia con i vasi di coccio versandovi dentro acqua calda”.

L’indicazione del versare l’acqua nei contenitori di coccio è precisa e decisiva, e presuppone certamente oggetti con intercapedine come quelli rinvenuti a Paphos (I-II secolo d.C.) e loro paralleli a Chio e a Tebe d’Egitto (uno dei rari casi in cui possiamo confrontare i testi con reperti provenienti dalla medesima area geografica)<sup>7</sup>, nonché nella *domus* “del Chirurgo” di Rimini (vd. **Figura 1**), ugualmente di età romana imperiale (II-III secolo d.C.)<sup>8</sup>. Si trattava di strumenti diffusi nella prassi medica antica fin dalle prescrizioni di Ippocrate, probabilmente di realizzazione sofisticata e complessa (si sono trovati borse toraciche, per le orecchie<sup>9</sup>, per le tibie, per le rotule, per i piedi e per le mani) e la cui presenza si giustifica bene in una struttura terapeutica ambulatoriale ben organizzata quale quella del chirurgo di Rimini. Il fatto che siano stati rinvenuti tra i reperti archeologici solo in rarissimi casi è probabilmente dovuto alla difficoltà di identificarli quando si tratti di recuperi frammentari in contesti non specializzati. Come nella testimonianza scritta del papiro P.Oxy. LIX 4001, la contestualità di ambiente e di strumenti dedicati è una condizione indispensabile per provare l’esistenza di una bottega.

Che un oggetto del genere facesse parte dell’attrezzatura di base del medico antico ci è d’altra parte confermato da quella lettera su papiro del medico Eudaimon dalla quale siamo partiti. La produttività della lingua d’uso dei papiri nel rigoglioso terreno delle materie tecniche ha arricchito il nostro lessico di un termine nuovo, il *πυριατήρ*: la sua contestualizzazione più precisa, in Sorano d’Efeso, in Ippocrate, attraverso i testi tecnici e i reperti archeologici, ci ha illuminati sulla sua funzionalità, anche se, in mancanza di ulteriori dati, potremo avanzare solo delle ipotesi sul materiale con cui era stato fabbricato.



**Figura 1.** Vaso terapeutico fittile a forma di piede dalla *domus* di Rimini.

<sup>7</sup> Cf. NIKOLAOU 1989.

<sup>2</sup> Cf. ORTALLI 2000: 523; JACKSON 2003: 321. Sulla *domus*, in generale, cf. ORTALLI 2000 e DE CAROLIS 2009, e vd. anche il contributo di Giulia Ghiretti nel presente volume, pp. 81ss.

<sup>9</sup> Sull’applicazione terapeutica di vapore caldo alle orecchie, vd. le testimonianze ippocratiche citate sopra.

## Bibliografia

- I. ANDORLINI (2012), *Gli strumenti perduti di Galeno*, “La Torre di Babele” 8, 239-47.
- I. ANDORLINI, A. MARCONE (2004), *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Firenze: Le Monnier.
- I. BONATI (2016), *Il lessico dei vasi e dei contenitori greci nei papiri. Specimina per un repertorio lessicale degli angionimi greci*, Berlin-Boston: De Gruyter.
- S. DE CAROLIS (2009), a cura di, *Ars Medica. I ferri del mestiere. La domus “del Chirurgo” di Rimini e la chirurgia nell’antica Roma*, Rimini: Guaraldi.
- K.-D. FISCHER (1997), *Was ist das δελτάριον in POxy LIX 4001?*, in ‘Specimina’ per il Corpus dei Papiri Greci di Medicina. Atti dell’incontro di studio (Firenze 1996), a cura di I. Andorlini, Firenze: Istituto Papirologico “G. Vitelli”, 109-13.
- G. GHIRETTI (2010), *Luoghi e strumenti della professione medica antica. La testimonianza dei papiri greci d’Egitto*, Parma: Papyrotheke [<http://hdl.handle.net/1889/1493>].
- R. JACKSON (2003), *The Domus “del chirurgo” at Rimini: An Interim Account of the Medical Assemblage*, JRA 16, 312-21.
- J. JOUANNA (1992), *Hippocrate*, Paris: Fayard.
- I. NIKOLAOU (1989), *Les bouillottes thérapeutiques de Paphos e leurs parellèles hors de Cypre*, BCH 113, 301-18.
- J. ORTALLI (2000), *Rimini: la domus “del Chirurgo”*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all’età costantiniana*, a cura di M. Marini Calvani. Venezia: Marsilio, 513-26.